

Le case Trivelli Zavarise a Sant’Ambrogio poi villa Volpini Brenzoni Bassani

A sud della chiesa parrocchiale di Sant’Ambrogio di Valpolicella, all’interno del quartiere fieristico, villa Brenzoni Bassani, già sede degli uffici della fiera del marmo, è un cospicuo complesso edilizio la cui costruzione è frutto di diversi interventi susseguitisi nel tempo, a partire probabilmente dal secolo XIII. Accanto, dietro la chiesa di Sant’Ambrogio, una grande e pur essa antica corte rurale, circondata su tre lati da varie unità edilizie, completa un insieme di notevole interesse urbanistico ma anche storicamente importante, qualora si faccia mente che la località – tra l’antico borgo di Corgnan e il più recente borgo ambrosiano – fu scelta per erigervi una chiesa dedicata a Sant’Ambrogio, la cui esistenza è testimoniata dalla prima metà del XIII secolo¹.

La domus squazzapetre

Il centro storico di Sant’Ambrogio con le sue immediate appendici non sembrerebbe infatti molto antico, pur avendo avuto nel corso dei secoli un netto sopravvento su altri centri minori, certamente nati alcuni secoli prima, come Domegliara, Corgnan, Montolon (Monteleone) e Gargagnago. Fu comunque la presenza in loco di marmi pregiati a richiamare qui, accanto ad alcuni originari, nuovi abitanti dediti alla lavorazione di materiali lapidei e in buona parte provenienti dalla Lombardia².

Qui è dunque testimoniata, ma solo attorno alla metà del XIII secolo, una chiesa dedicata a Sant’Ambrogio, il vescovo patrono della diocesi milanese dalla quale approderanno, anche nei secoli successivi, numerosi maestri campionesi. E qui, accanto alla chiesa, era una *domus squazzapetre* (una casa del cavatore, o meglio un laboratorio), data come esistente in un documento del 1245³.

La piccola chiesa, sorta sul luogo dell’attuale parrocchiale, ma anche la casa vicina, nascevano sulla piattaforma di un’antica cava, di origine probabilmente romana: una cava di Rosa Corallo, che si estese poi sulle colline retrostanti (Monteccio) e nella quale si continuò a scavare fino a qualche decennio fa. Esiste ancora questa *domus squazzapetre*? A chi scrive pare di poterla ravvisare appunto nei resti nella porzione più antica, peraltro trecentesca, dell’attuale villa Brenzoni Bassani.

Varie ricerche archivistiche attesterebbero che, già nel tardo Trecento, un ramo della famiglia veronese dei Trivelli – che di lì a qualche decennio acquistava in Valpolicella una cinquantina di campi nelle zone di Quar, Santa Sofia, Parona, Nassar e Settimo – è presente anche a Sant’Ambrogio e proprio in questa zona⁴. È assai presumibile che sui beni che qui i Trivelli acquisirono, accanto a case precedenti, sia stata da essi costruita una dimora signorile che sarebbe stata poi

Il prospetto ottocentesco
della villa Brenzoni Bassani.



Murature medioevali
con inserti cinquecenteschi
visibili sul fianco
di villa Brenzoni Bassani.

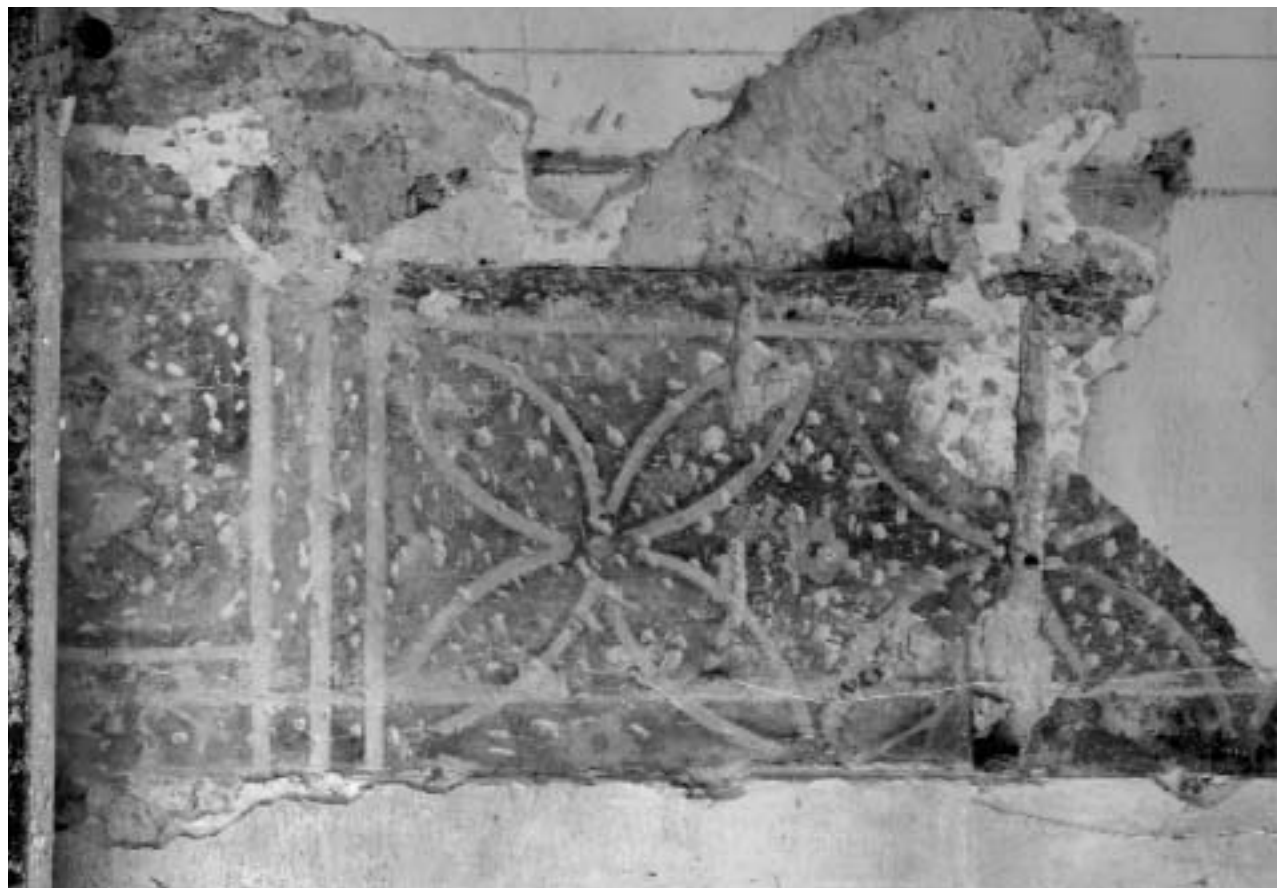


ristrutturata nel Cinquecento. Ne sarebbe ancora testimonianza una scatola muraria al cui interno erano in origine due grandi sale sovrapposte, affrescate con finta tappezzeria, delle quali la superiore poteva essere raggiunta da una loggia esterna. È l'edificio collocato all'estremità settentrionale del complesso Brenzoni Bassani, verso la chiesa parrocchiale.

Una casa per i Trivelli

Si tratta di una casa signorile, che è un incunabolo di quella casa di villeggiatura destinata a divenire, ma solo un secolo appresso, quasi una moda per i membri delle famiglie veronesi più in vista, e della quale la Valpolicella fornisce notevoli esempi, come la casa del Guarino a Sausto o la casa dei Banda a Corrubio.

Lacerto di finta tappezzeria
tardomedioevale
all'interno delle dimore
Trivelli Zavarise.



La dimora estiva trecentesca dei Trivelli venne poi raddoppiata nel secolo successivo con la costruzione di una nuova scatola muraria: tanto l'una come l'altra porzione ostentano tuttavia varie superfici murali fresseate con motivi decorativi databili appunto al Tre e al Quattrocento. Già coperte da più strati di intonaci

successivi, la loro presenza è stata documentata da saggi stratigrafici eseguiti nel 1996 che hanno anche rilevato una sequenza complessa e articolata di interventi. Si tratta di finte tappezzerie o finti rivestimenti marmorei suddivisi in motivi a scacchiera, in rombi o in riquadri, realizzati con colori dai toni molto inten-

Lacerto di finta tappezzeria
tardomedioevale
all'interno delle dimore
Trivelli Zavarise.



si, rossi e verdi, delimitati in sommità da una fascia di notevole altezza con disegni diversi, riproducenti elementi vegetali con toni rossi e verdi su sfondo bianco.

Notevoli, in questi due edifici tra loro accostati, anche gli interventi architettonici del primo Cinquecento: portali, finestre e volte a vela sostenute da peducci

dicono di un rinnovamento edilizio volto a conferire alle due vecchie case medioevali un'impronta più umanistica, rinascimentale, come del resto si stava verificando, sempre in Valpolicella, per altri edifici, tra cui la casa dei Maffei a Fumane, trasformata nel frattempo in villa dai Della Torre.



Camino cinquecentesco all'interno delle case Trivelli Zavarise e particolare dello stemma degli Zavarise nella chiave centrale del camino.

Caratteristica del vecchio complesso doveva essere anche una possente torre colombara, oggi completamente celata nelle murature delle successive aggiunte realizzate a meridione delle case medioevali (ove cioè oggi insistono i locali che stanno a ridosso della facciata ottocentesca). Caratteristica del vecchio complesso doveva pur essere una scala esterna che conduceva a una loggia, dalla quale era l'accesso al primo piano delle antiche case medioevali.

Si ha motivo di ritenere che l'accostamento di una scatola muraria quattrocentesca alla precedente tre-



centesca sia da collegarsi al matrimonio, avvenuto intorno alla metà del secolo, tra Giansimone Zavarise e Selvaggia Trivelli, figlia ed erede unica di Daniele (a sua volta figlio di Tealdo Trivelli) e cugina di altro Tealdo (figlio di Nicola Trivelli), che continuerà questa discendenza, la quale però cesserà quasi subito di avere interessi patrimoniali in quel di Sant'Ambrogio di Valpolicella⁵.

Così Antonio Maria Cartolari sunteggia la storia della prosapia Zavarise: «Famiglia molto antica e ragguardevole, che diede Giberto od Uberto podestà di

Porta cinquecentesca
all'interno delle case
Trivelli Zavarise.



Cerea negli anni 1251, 1252, 1253. Menador fu circa il 1380 moglie di Checchino Della Scala. Fiorio Zavarise notaio nel 1404 da Francesco di Carrara signor di Verona creato governatore d'alcuni benefici ecclesiastici. Vicario della Valle Pollicella, ed Esattore dei Canonici della Cattedrale, Omobono fu pel detto Signore Ufficiale e Presidente all'importante ufficio detto dei Carri. Giovanni Simone o Simeone nel 1608 tenne l'illustre carica di Podestà di Peschiera. L'anno 1408 questo casato entrò nel patrio Nobile Consiglio e nel 1712 Federico fu l'ultimo che vi appartenne»⁶.

Dai Trivelli agli Zavarise

A seguito dell'unione tra Giansimone e Selvaggia Zavarise, si sarebbe determinato un ampliamento della vecchia casa, realizzando queste prime due unità edilizie, alle quali se ne sarebbero poi in seguito venute affiancando delle altre. Delle due case, una sarebbe stata di ragione dei Trivelli e l'altra degli Zavarise, presenti entrambi a Sant'Ambrogio nella seconda metà del Quattrocento e almeno fin oltre la metà del XVI secolo. A entrambe le famiglie vanno dunque attribuiti i numerosi interventi cinquecenteschi, mentre spetterebbero ai soli Zavarise – rimasti in seguito gli unici proprietari del complesso – gli altri interventi eseguiti nel Seicento e nel Settecento.

Nel Quattrocento inoltrato fa la sua comparsa a Sant'Ambrogio anche un figlio di Selvaggia Trivelli e di Giansimone Zavarise: quel Virgilio cancelliere in Comune di Verona e famoso letterato⁷ che, accanto a un Tealdo figlio di Bonaventura Trivelli, godette di casa a Sant'Ambrogio, come rivelano alcuni documenti contemporanei. Entrambi notai, tanto l'uno come l'altro rogavano, oltreché in Verona, anche in questa loro villeggiatura, come ci rivelano i pochi superstiti atti pervenuti, dopo gli incendi che ebbero ripetutamente a subire gli antichi archivi dei notai defunti presso il palazzo del Comune di Verona⁸.

E sarà proprio Virgilio Zavarise (che aveva avuto i beni di Sant'Ambrogio dalla madre Selvaggia Trivelli, erede universale di suo padre Daniele), a darci una puntuale descrizione, nel suo testamento dettato a Verona il primo agosto 1509, di questo possesso di Sant'Ambrogio: si tratta di un appezzamento di terra broliava con terra prativa e in parte arativa, con viti, olivi e alberi fruttiferi, circondato da muri, con due



Soffittatura cinquecentesca a ombrello all'interno delle case Trivelli Zavarise.

cortili, ara, orto e cisterna, con case, stalle dei coloni e con casa di abitazione in Sant'Ambrogio, dallo stesso testatore provvista di tetto e di solai, con due logge, una inferiore e l'altra superiore, con colombara e stalletta. Al tutto erano annessi circa quattordici campi e la proprietà è detta giacere a Sant'Ambrogio di Valpolicella dove si dice *La Corte*, che è mezza pezza di terra detta *Brogio*, la quale confina da un lato la via comune, dall'altro con il nobile Tealdo Trivelli per l'altra metà del *Brogio*, dall'altro con la via comune e in parte detto Tealdo e in parte il broletto della chiesa di Sant'Ambrogio e la via comune.

Virgilio Zavarise possedeva inoltre, alla data del testamento, un appezzamento di terra arativa con vigne, *nogare* e olivi, giacente sempre nella predetta località, quasi del tutto dalla parte opposta alle case dei suoi coloni (e dunque verso nord, di là dall'attuale strada che, in fianco alla chiesa e dietro l'antica corte rurale, sale per San Giorgio di Valpolicella) che confina su tre lati con la via comune e dall'altro con una stradicciola (*viazola*). Si trattava di circa cinque campi di terra circondata quasi completamente da marogne, che era detta *Il Casaletto*⁹.

Le descrizioni dei beni

Numerosi documenti d'archivio (tra cui una bella mappa cinquecentesca conservata all'Archivio di Stato di Venezia)¹⁰ ci segnalano la presenza in questa località degli Zavarise per tutto il Seicento e per buona parte del Settecento.

Così per esempio l'estimo dei cittadini con beni a Sant'Ambrogio (acquistati da locali e non di antica proprietà della famiglia) redatto nel 1628, che ricorda anche i possedi dei «signori Zavarise eredi del signor Zansimon»: «Una peza de tera in contrà de Montindoni acquistada da meser Bernardino Moscardini l'ano 1586, confina de due la via comune e da due il signor Domenico dal Bon, ora li eredi de meser Zanmaria Pelegrin, de quantità de campi 4 stimada ducati in ragion de campo 65, ducati 260; item una peza di tera in contrà de Cagnova acquistata da Zorzo de Berto l'ano 1590, confina da una la via comune, da l'altra li eredi del quondam meser Cabriel di Zorzi, da l'altra il vaio de Cagnova, de valor in tuto de ducati 100; item un pezo de bosco atacado ala sudeta, confina da una li eredi de meser Zanmaria Pelegrini, a sera il vaio sude-



Salotto neoclassico
con tempere di paesaggio
nella villa Brenzoni Bassani.

to, a monte la via comune de valor de ducati 25; item una peza de tera in deta pertinentia aquistada da meser Veronese Moscardini l'ano 1597, l'à goduta anni 2 sino a l'ano 1599, la quale fu riscossa dal detto messer Veronese, de valor de ducati in tuti 250; item una peza de tera in contrà de Covali aquistada dali eredi de Zuane Bocini l'ano 1585, confina da una la via comune, a monte il signor comprador, a sera il vaio dela Pernega, a 1/2 di li stessi Bocini de quantità de campi 1 1/2 de valor in ragion de campo de ducati 90 il campo, ducati 135; item una peza de tera in deta pertinentia aquistada da li suprascritti confina li suprascritti de

quantità de campi 3 de valor di ragion de campo ducati 70, ducati 210; item una peza de tera in contrà deli Olmi, aquistada da meser Nasinben Bonvesin o sii Alberti l'ano 1597 confina da tre la via comune, da l'altra a monte Domenico Saleto, ora li eredi dela Lucrezia Gaiuna, de quantità de campi 2 de valor in ragion de campo ducati 80, ducati 140; item una peza de tera in contrà de San Zen aquistada da meser Zambatista de Zorzi l'ano 1584. Confina da una li Moscardini, de l'altra Gironimo de Ferrari, de due li compradori, de quantità de campi 1 de valor de ducati 10 in ragion de campo, ducati 10; scode de fiti da Ambrosio et fratelli q. Francesco de Magi, ducati 20; dali eredi de Zuane Bocini, ducati 141; da Francesco Meioranzo, ducati 20; dali eredi de Zanmaria Saleto, ducati 30, da Marcho Cechin, ducati 22, sumano ducati 1.326»¹¹.

Così ancora un atto del 3 dicembre 1646 che vede l'acquisto, in quel di Sant'Ambrogio, da parte di Giovanni Andrea Zavarise da Giacomo Pitato da San Pietro in Carnario dei beni che per via di eredità erano passati alle sorelle. Infatti «ebbe il Pitato i beni di Sant'Ambrogio per eredità di dote della signora Caterina Zavarise sua consorte morta ab intestato». Giacomo Pitato cedeva dunque a Giovanni Andrea Zavarise, suo cognato, fratello di Caterina: «Una pezza di terra broliava circondata da muro in parte, con casa, cisterna e corte, giacente nella pertinenza di Sant'Ambrogio, in contrada della chiesa, che confinava da una parte con la strada comune e dalle altre due con detto Zavarise»¹².

Così, per esempio, la denuncia dei redditi presentata il 15 settembre 1651, nella villa di Sant'Ambrogio, dai fratelli Giovanandrea di 25 anni, e Fiorio di 28 anni (figli del fu Nicolò Zavarise della contrada dei Ferra-

buoi) con la dichiarazione relativa a una possessione di ben ottantaquattro campi di terra, qui posti in diversi corpi e in diverse contrade, parte con vigne, morari e altri alberi fruttiferi, e parte *prativi e boschivi* e persino *vegri*, ove sono presenti anche case da *patron* e *lavorente* con un torchio da oliva. Ad essa vanno aggiunte altre terre, tra cui alcune in pertinenza di San Giorgio, in contrada dei Covoli, cioè in cima alla valletta che si apre alle spalle della villa¹³. Altre dichiarazioni si danno per il fisco nel 1652, nel 1654 e nel 1739¹⁴.

In una parola: gli interessi attivati in Sant'Ambrogio da Giansimone Zavarise con il suo matrimonio con Selvaggia Trivelli, sono coltivati, dopo di lui, dal figlio Virgilio e quindi, fino al secolo XVIII inoltrato, dai suoi discendenti, come attestano, con lo stesso testamento dell'umanista, le polizze d'estimo dei vari Zavarise succedutisi nel possesso del bene, cui era annesso un brolo di vari campi, pressoché corrispondente all'attuale quartiere fieristico.

Dai Volpini ai Brenzoni

Gli Zavarise – che affiancarono il nuovo edificio a quello dei Trivelli e che con i Trivelli compirono, soprattutto nel secolo XVI, numerosi altri lavori – denunciati tuttora dalla presenza dei soffitti ad ombrello e a vela, nonché da porte e portali di chiara impronta cinquecentesca – rimasero dunque in possesso del complesso per ben tre secoli fino a quando – non si è indagato in quale modo – esso passò ai Volpini e quindi ai Brenzoni.

La famiglia Volpini da Sant'Eufemia era anch'essa tra le famiglie comitali più in vista della Verona del Settecento¹⁵. La proprietà doveva probabilmente essere pervenuta a Giorgio di Baldassarre Volpini negli

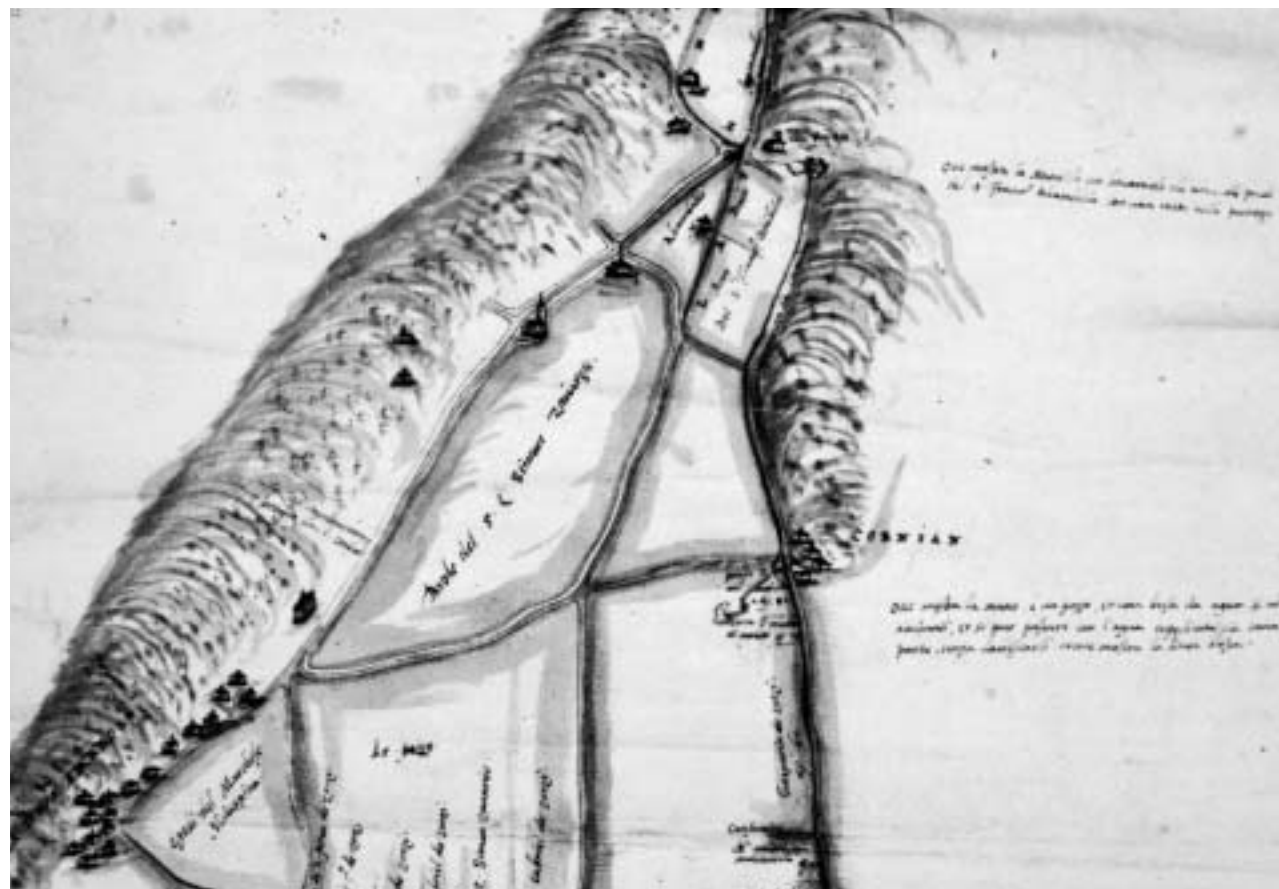
anni a cavallo tra Sette e Ottocento quando costui andò sposo a una Chiarastella del ramo dei nobili Brenzoni delle Stelle, sorella di quel Gherardo che è il padre del pittore Paolo, sposo a Caterina Bon, personaggi questi ultimi assai noti tra i protagonisti dell'Ottocento letterario e artistico veronese.

Dei Volpini così annota Antonio Maria Cartolari: «Famiglia illustre dalla quale uscirono il giureconsulto Bernardino vivente nel 1498 (forse il poeta ricordato dal Maffei nella Ver. Illustr. P. II. Lib. III. pag. 206) e Girolamo pure dottore in legge, e nel 1558 uno dei Provveditori di Verona, com'era stato Pietro nell'anno 1552. Di questo sangue fu Nicolò Giudice di Collegio nel 1569, Vicario della Casa dei Mercanti negli anni 1572, 1582, e Provveditore negli anni 1558, 1591, 1593. Questa orrevole casa nel 1550 ebbe luogo nel Nob. Consiglio e l'anno 1775, Giovanni Antonio fu l'ultimo de' suoi ad esservi aggregato»¹⁶.

Chiarastella Brenzoni Volpini ristrutturerà profondamente, verso il 1805, tutto il complesso, sopraelevando tra l'altro di un piano l'ala meridionale e dotandone il prospetto della villa di un'architettura neoclassica che fa ancora bella mostra di sé. I lavori non indifferenti condotti da Chiarastella Brenzoni Volpini sono tuttora ricordati da un'iscrizione che corre lungo il fregio della facciata neoclassica: CLARA STELLA VOLPINI PRAEDIO MURIS STIPATO DOMUM REEDIFICAVIT ANO MDCCCXV.

Di lì a poco così Gian Battista Da Persico annoterà nella sua guida alle emergenze storiche e artistiche della città e della provincia di Verona: «La nob. signora Volpini vi ha [in Sant'Ambrogio] pur buona abitazione con molta simmetria ed aggradevole apparato d'ogni corredo a villereccio intrattenimento»¹⁷.

Mappa di Sant'Ambrogio redatta da Antonio Glisenti detto Magro e Mattio Panusso nel 1590, in cui sono riportati i beni di Simone Zavarise (ASVe, Provveditori Sopra i Beni Inculti, Disegni Verona, 48/44/1).



La villa ospitò anche, nel 1804, il principe Giovanni fratello dell'imperatore, come ne riferisce l'oste Valentino Alberti nel suo diario: «Il giorno 18 [giugno] partì esso principe per la parte della Valpolicella, è andato a fermarsi a Santambroso, nel palazzo di casa Volpini e poi è partito traverso le montagne»¹⁸.

A seguito di questi lavori la villa venne assumendo l'attuale aspetto rappresentato – come sottolinea l'ingegner Attilio Castellani – dal blocco edilizio rivolto a sud, realizzato nelle forme visibili probabilmente nel secolo XIX, quando il “palazzo”, ovvero l'edificio principale del complesso della villa, assume una facciata

molto regolare, con un fronte allungato, scandito unicamente dal ritmo alternato delle finestre. Tale nucleo si sviluppa su tre piani fuori terra, a cui si aggiungono un piano interrato (appartenente a un nucleo esistente databile forse al xv-xvi secolo) e un piano sottotetto, e sorge inglobando in parte edifici precedenti, tra cui anche una torre colombara, di cui ripropone forse la notevole altezza¹⁹.

A quest'epoca risale anche la realizzazione del corpo scale principale collocato nell'angolo sud-est della villa mentre l'interno è caratterizzato da una decorazione pittorica, costituita da pitture parietali e soffitti in arelle decorate, che nobilitano alcuni vari al primo piano del palazzo.

Dopo quanto esposto, risulta non accettabile l'ipotesi già formulata che assegnava il complesso ai Rambaldi²⁰, proprietari semmai di un altro edificio che si trova, pur sempre, nei pressi della chiesa di Sant'Ambrogio e che è identificabile con la casa attualmente indicata come dei Savoia.

Un salotto letterario

Si sa che la villa di Chiarastella Brenzoni, moglie di Giorgio Volpini, passò poi al nipote, Paolo Brenzoni²¹, personaggio di notevole spicco nella Verona dell'Ottocento, dilettante pittore, sposo della poetessa Caterina Bon e fondatore, per lascito – il suo testamento fu dettato il 12 agosto 1853 – della Scuola d'Arte di Sant'Ambrogio e di analoga scuola che a lui ancora s'intitola, annessa all'Accademia Cignaroli di Verona²².

Durante la permanenza a Sant'Ambrogio di Paolo Brenzoni e della moglie Caterina Bon convennero qui, in più occasioni, i personaggi in vista della Verona di allora, tra i quali Aleardo Aleardi, Angelo Messe-

daglia, Benassù Montanari, Maria Teresa Serego Alighieri, l'abate Giuseppe Zamboni, Alessandro Torri, Francesco Miniscalchi Erizzo, Clarina Mosconi, il canonico Giambattista Carlo Giuliani, Cesare Betteloni, Paolo Perez, che la cordialità di Paolo e ancor più l'anima poetica di Caterina riunivano in fecondo circolo culturale, quasi appendice di quello che erano soliti tenere nella loro casa di città in vicolo Caserma San Nicolò, ove i Brenzoni risiedevano²³.

Quando Paolo Brenzoni era possessore della villa, nel Catasto austriaco risultano a lui intestati oltre che la villa anche tre case coloniche, vari appezzamenti di terra tenuti a prato, a giardino, ad arativo, a bosco ceduo e a pascolo: il tutto per una superficie di 238,79 pertiche, pari a 23,879 ettari, dalle quali per il catasto si doveva trarre una rendita annua 1.221,97 lire austriache²⁴.

Nella vicina corte accanto alla villa fu costruita pure la prima sede della Scuola d'Arte, mentre l'ente che lo aveva poi ereditato – cioè il Comune di Verona – vendette poi il complesso ai Bassani dai quali l'ebbe a riacquistare, verso il 1960, il Comune di Sant'Ambrogio.

Ora la villa – su progetto dell'ingegnere Attilio Castellani con la collaborazione dell'architetto Sabrina Bocconcello e dell'archeologo Dario Gallina – è stata oggetto di ulteriori interventi volti allo studio di tutti gli elementi architettonici e decorativi così stratificati in un complesso edilizio di grande valore storico, che testimonia la presenza in Sant'Ambrogio di alcune importanti famiglie della nobiltà veronese, come quelle di cui si è appena discusso, accanto ad altre che qui pure avevano i loro possedimenti (i Panteo, i Cendrata, i Rambaldi, i Betteloni, i Serego Alighieri, per esempio).

Sarà possibile così – affiancando ulteriormente a ricerche di carattere più propriamente archivistico l'applicazione sull'edilizia storica del metodo di analisi stratigrafica – ricavare proprio dal manufatto architettonico molte informazioni riguardanti le diverse fasi costruttive, individuando le diverse unità stratigrafiche che compongono il complesso architettonico e il rapporto di anteriorità/posteriorità che intercorre

tra ognuna di esse. Sarà così possibile costruire altresì delle concatenazioni logiche dalle quali ricavare una sequenza generale degli avvenimenti, ripercorrendo cioè tutta la storia dell'edificio senza privilegiarne i momenti artisticamente più rilevanti²⁵.

La campagna fotografica è stata realizzata da Andrea Fedrighi.

NOTE

Sigle

AEP	=	Antichi Estimi Provisori
ASVe	=	Archivio di Stato di Venezia
ASVr	=	Archivio di Stato di Verona
NB	=	Notai Bruciati
OC	=	Ospitale Civico
T	=	Testamenti
UR	=	Ufficio del Registro

¹ Così Gian Maria Varanini: «Non più tardi del 1229 compare anche a S. Ambrogio, che pure per qualche tempo ancora, sarà un *locus* della pertinenza di S. Giorgio (“Meioratus de Sançorço de loco S. Ambrosii” vi ha una casa nell’anno detto). Un po’ più tarda, ma sempre entro i decenni centrali del Duecento, la comparsa di *Formigario* (Formicare nella toponomastica attuale), anch’esso destinato a divenire località minore nella pertinenza di Gargagnago. Non pochi dovevano essere d’altronde i semplici casali sparsi nella campagna. Già nel 1219 “Godus de San Çorço” “stat in ora Fontane”; certamente in questa zona genericamente “in pertinentia S. Çorçi” un appezzamento “cum domo et casale et terris aratoriis” si trova “in loco ubi dicitur Arzeri”; né si può escludere l’esistenza di case in località Ronco (1213). Sempre nel territorio di S. Giorgio è più tardi (seconda metà del Duecento) ubicato il “casalis q. domini Alexandri” e probabilmente “in mon-

te Corgnani” risiedono i “filii q. domini Vassalli”. Nello stesso documento si ricorda anche un “ser Otto de Duobus miliaribus”, Domegliara» (G.M. VARANINI, *La Valpolicella dal Duecento al Quattrocento*, Verona 1985, p. 48). Nella stessa sede Varanini aggiunge che Sant’Ambrogio «nel 1244 è identificata come “S. Ambrosius de Corgnano de plebatu S. Zorçi dicte vallis [Pullicelle]” cioè con riferimento al più antico centro demico della fascia pedecollinare (Corgnan appunto)».

² Sull’argomento P. BRUGNOLI ET ALII, *Marmi e lapicidi di Sant’Ambrogio in Valpolicella*, Sant’Ambrogio 1999, in particolare le pp. 295-316.

³ ASVr, OC, perg. 517, anno 1245: tra i beni del monastero di San Zeno «duos pedes olivorum que sunt in hora Sancti Ambrosii ... prope domum de squarzapetre».

⁴ Sui Trivelli e i loro interessi economici in Valpolicella (ma non a Sant’Ambrogio): VARANINI, *La Valpolicella...*, pp. 107, 133, 181, 186, 187, 192, 193, 199, 200, 203, 208, 212, 274. Sui Trivelli si veda anche E. DE MARTINI, *Da borghesi a patrizi: i Trivelli di Verona nel Trecento e Quattrocento*, «Studi Storici Luigi Simeoni», XXXVIII (1988), pp. 83-107. La presenza dei Trivelli in Sant’Ambrogio è ben rilevata in un atto del 23 novembre 1402 (ASVr, Carlotti Trivelli, perg. 238). Si tratta di un inventario di beni steso in occasioni delle divisioni tra gli eredi di Tealdo Trivelli da San Michele alla Porta ove sono nominati anche i «bona mobilia dicto-

rum fratrum *«figli di Tealdo»* existentes in villa Sancti Ambrosii in eorum domibus» nonché «unus bos qui est in terra Sancti Ambrosii Vallispulicelle». I figli maschi di Tealdo sono Bonaventura, Pietro, Daniele, Antonio e Nicola. A quest'ultimo, come del resto a Daniele, dovevano essere toccati beni in Sant'Ambrogio. Infatti nella casa ambrosiana di Tealdo figlio di Nicola («in villa Sancti Ambrosii, in uno loco inferiori domus Tealdi Trivelle»), il 9 giugno 1475, Virgilio Zavarise (che era figlio di Selvaggia, figlia di Daniele Trivelli) roga una procura per Matteo, figlio di Gregorio lapicida (un Panteo) da San Matteo (commorante in Verona), dando mandato a Giorgio lapicida di Gaspare (uno Zorzi) di curare certi affari di Matteo (ASVr, ND, b. 11727, notaio Virgilio Zavarise: dell'atto c'è solo l'intestazione ma non la registrazione). Selvaggia Trivelli, moglie di Virgilio Zavarise, era dunque prima cugina di Tealdo. Parte dei beni di Sant'Ambrogio oltreché agli Zavarise andarono anche a un nipote di quest'ultimo Tealdo cioè a Danesio *de Trivellis quondam* Pierfrancesco che, testando il 30 luglio 1558, nomina erede Agostino suo diletto fratello e lega 200 ducati a Tealdo suo fratello perché non inquieti detto Agostino e i suoi discendenti «in fabricis possessionis dicti Agostini de Sancto Ambrosio in Vallis Pulicelle». (ASVr, Carlotti, proc. 936).

5 Vedi nota 4.

6 A.M. CARTOLARI, *Famiglie già ascritte al nobile Consiglio di Verona*, p. II, III, Verona 1854, p. 122. Una buona raccolta di documenti sulla famiglia Zavarise mise insieme Ludovico Perini, storico, archivista e architetto del secolo XVIII: L. PERINI, *Liber de antiquitate Zavarisorum Verone*, Biblioteca Civica di Verona, ms 2075.

7 «Virgilio Zavarise, discendente di una tra le più antiche ed illustri famiglie veronesi, era nato nel 1449 o 1450 e intorno ai diciassette anni, il 18 dicembre 1567, dal conte palatino Paolo Andrea Del Bene aveva ricevuto il privilegio del tabellionato. Circa tre anni dopo presentò la petizione per essere iscritto al collegio dei notai e la formulò scrivendo un'ode in strofe saffiche che a giudizio del Banterle «è una commovente prova di buona volontà pari all'inesperienza», ma che contiene notizie personali non comuni per un giovane sui vent'anni. Vi apprendiamo infatti che a quella data lo Zavarise non solo aveva coltivato con trasporto lo studio dei poeti, ma spesso aveva scritto in esametri («carmine longo») sull'amore coniugale, aveva composto carmi in vari metri e persino in lingua greca, aveva tradotto Focilide (come par d'intendere) e buona parte di Omero, e di recente aveva posto mano ad un poemetto sulle abitudini e sulle varie astuzie di pesci mari-

ni. Figlio e fratello di notai, Virgilio Zavarise sa bene che le attività letterarie da lui svolte non possono essere apprezzate dal volgo, ma a lui basta il piacere che esse di per sé gli recano. Egli svolse per molti anni quasi esclusivamente attività professionali; tuttavia dopo essere stato notaio stabile della Casa dei mercanti, dal marzo all'agosto 1472, fu eletto nel 1485 per la quarta muda nel Consiglio dei Dodici e, infine, il 19 aprile 1498 nominato cancelliere del Comune e conservò tale carica fino alla morte. Anche perché l'opera riflette un gusto per l'ordine e la sistematicità non dissimile da quello che è all'origine del *Carmen cum enumeratione poematarum oratorumque Veronensium*, va ricordato che dopo la sua nomina, egli compilò il repertorio degli atti del Consiglio e delle ducali venete dal 1405 al 1499 che, scritto di sua mano, si conserva alla Biblioteca Comunale di Verona, ms 948. Ma non dimenticava di essere letterato e anch'egli, come il Cotta, durante il camerlengato veronese del Sanudo, rivolse un epigramma al patrizio veneziano in lode della sua attività di storico» (R. AVESANI, *Verona nel Quattrocento, la civiltà delle Lettere*, Verona 1984, p. 234 e ampia bibliografia ivi citata).

8 Oltre al già citato atto del 9 giugno 1475 rogato da Virgilio Zavarise in casa del cognato Tealdo Trivelli si ricorda qui l'atto del 2 novembre 1481 redatto sempre da Virgilio Zavarise «in villa Sancti Ambrosii in domo mei notariorum infrascripti, in una camera inferiori» nel quale si certifica che tale Adamo del fu ser Tura da Cona investe Bartolomeo Nannini del fu Giovanni da Firenze (lo scultore Nanni di Bartolo) di una terra arativa con viti nello stesso Sant'Ambrogio (ASVr, NB, b. 11727).

9 Così il testamento di Virgilio Zavarise: «Item unius petie terre brolive cum terra prativa et partim arativa et cum vitibus et olivis ac arboribus fructiferis circumdata muris cum duobus curtivis area horto et cisterna cum domibus et stabulis laboratorum et cum domo habitationis in Sancto Ambrosio ipsius testatoris murata copata et solarata cum duabus lodiis una inferiori altera superiori et cum columbariis et staleta apud illud circa campos quatordecim in totum iacentis in villa Sancti Ambrosii Vallispulicelle ubi dicitur la Corte que est dimidia petia terre dicta Brogium cui toti coheret de una via comunis de alia nobilis vir Thealdus de Trivellis pro alia dimidia brogii de alia via comunis in parte et in parte dictus Thealdus et in parte broletum ecclesie sancti Ambrosii et in parte via communis. Item unius pecie terre arative cum vineis nogaris et olivis iacentis in villa predicta ex opposito quasi in totum domorum et stabulis laboratorum ipsius domini testatoris cui coheret de tribus partibus via comunis de alia quadam viazola

circa quinque campos circumdata quasi in totum marognis dicte il Casaletto» (ASVr, UR T, 101/225).

10 ASVe, Provveditori sopra Beni Inculti, Disegni Verona, 48/44/1.

11 ASVr, AEP, reg. 690.

12 PERINI, *Liber de antiquitate...*, c. 152.

13 ASVr, AEP, reg. 32, cc. 351-352: «Adì 15 settembre 1651 nella villa di Sant'Ambrosio. Beni che possedemo noi Gio Andrea e Fiorio Zavarisi f. q. d. Nicolò della contrà di Ferraboi». «Una possessione in villa Sant'Ambrosio di Valpolicella di quantità di campi settantaquattro posti in diversi posti e contrade li quali sarà parte arative con vigne et parte prativi et boschivi et parte vegri come qui a basso sarà dichiarato. Una pezza di terra arativa con vigne, morari et altri alberi fruttiferi di quantità di campi trenta computà campi quattro prativi serada da un muro con casa da patron et lavorente con un torcolo da olive». «Una pezza di terra con vigne, olivi et altri arbori fruttiferi di quantità di campi quattro serrata da muro. Una pezza di terra montiva in parte arativa et parte vegra cioè arativa con vigne campi quattro et campi undeci vegra. Una pezza di terra arativa boschiva et vegra con un poco di casa da lavorenti tutta dirochada cioè campi dieci arativa garbi et campi doi prativa con campi diese boschiva posta in pertinenza di San Giorgio Valpolicella in contrà detta di Covali. Delle quali pezze di terra tutte come qui sopra nominate si può cavar d'entrata all'anno computà un anno con l'altro ducati doicento».

Nello stesso registro (c. 130) è anche una precedente dichiarazione, presentata cioè il 2 luglio 1647 da Andrea Zavarise, stimato nella contrada di Ferraboi ma abitante nella contrada di San Paolo: «Io Gio. Andrea e fratelli del quondam Nicolò di Zavarise abitante in Verona nella contrà di San Paolo in esecuzione dei proclami 25 febbraio e 24 marzo 1657 notifico all'ufficio dell'Estimo di Verona ... una possessione nella villa Sant'Ambrosio con case da patron et da lavorente parte arativa et parte boschiva con vigne morari et olivi et di rendita ducati ducento all'anno».

Un altro registro invece (ASVr, AEP, reg. 29, c. 16) è ancora una denuncia dei redditi di Fiorio e Giovanni Andrea Zavarise *quondam* Nicolò redatta il 20 novembre 1652 a Ferraboi nella quale è registrata tra l'altro «una possessione nella villa di Sant'Ambrogio con casa da patron et da lavorente de quantità de campi ottanta cioè trenta aradori da formento vignadi et altri sei prativi et altri quarantaquattro sterili et parte boschivi quali si affitta tutti detti ottanta campi ducati 200». La denuncia venne trascritta il 29 novembre 1652 dichiarando anche la composizione della famiglia:

«Fiorio suddetto, di anni 30; Gio. Andrea, di anni 28; Aurora Moranda nostra madre, di anni 60; una serva».

14 ASVr, AEP, reg. 79, c. 782. Giovanni Andrea Zavarise figlio di *quondam* Nicolò della contrata dei Ferraboi presenta, il 23 maggio 1694, la dichiarazione dei redditi redatta da suo padre: «Primo. Una possessione nella villa di Sant'Ambrosio di Val Policella in diversi corpi con casa dominicale e rusticale parte della qual facio lavorar con due para bovi et un bovaro in casa qual è Dominico Maggi della medesima villa, altra parte per comodo vien lavorata da Antonio Bozzin a lavorente et altra parte de monti è lavorata da Gio. Maria Orlandi tutti di Sant'Ambrosio nella qual possession vi sono compresi anche li beni che furono del quondam signor Fiorio Zavarise mio fratello morto ab intestato, l'estimo del quale dovrà esser trasportato al mio nome. Quali beni tutti mi possono render d'entrate un anno con l'altro ducati trecento e trenta di parte domenicale dico ducati 330». «Di famiglia siamo in otto, cioè la mia signora moglie e la mia persona, et un figliolo che ha parimenti moglie e quattro figlioli, due maschi e due femmine». «Gio. Andrea Zavarise con mio giuramento».

ASVr, AEP, reg. 119, c. 699. In questo registro delle polizze del 1745 è la denuncia, presentata il 26 aprile 1739, sotto il nome di Gio. Andrea Zavarise da Ferrabuoi, nella quale Daniele Zavarise del fu Nicolò da Falsorgo notifica al fisco, oltre le case domenicali di Falsorgo (acquistate dal *quondam* suo padre dal nobile signor Andrea Vidali per il prezzo di ducati 1.050, come appare da atto rogato il 24 novembre 1705 dal notaio Domenico Biadego): «una possessione nella villa di Sant'Ambrosio di Valpolicella in diversi corpi con casa domenicale e rusticalli parte della quale è lavorata a lavorentia» che rende ducati 390 l'anno.

15 Un Giorgio Volpini – forse nonno o zio del marito di Chiarastella Brenzoni – doveva essere personaggio di qualche considerazione se lo troviamo eletto nel 1759 dal Consiglio dei XII tra i sei cittadini che dovevano, nel giorno dell'ingresso del nuovo vescovo monsignor Antonio Nicolò Giustiniani, reggere le aste del baldacchino assieme a Gerolamo Rambaldo, Giulio Cesare da Lissa, Benassù Montanari, Giorgio Spolverini Dal Verme e Federico Bevilacqua, tutti di illustre casato comitale e marchionale (B. MABONI, *Funzioni ecclesiastiche e secolari...*, Verona 1774, ms in Biblioteca Civica di Verona, c. 207).

16 CARTOLARI, *Famiglie già ascritte...*, pp. 420-421.

17 G.B. DA PERSICO, *Descrizione di Verona e della sua provincia*, Verona 1821, parte II, p. 166.

18 *Il diario dell'oste. La raccolta cronologica di Valentino Alberti (Verona 1796-1834)*, a cura di M. Zangarini, Verona 1997, p. 64.

19 A. CASTELLANI, *Prime ipotesi di lettura delle fasi edilizie di villa Brenzoni-Volpini a Sant'Ambrogio di Valpolicella. Una proposta di lettura stratigrafica*, con la collaborazione di S. Bocconcello e D. Gallina (*pro manuscripto*).

20 M. PASA, *La villa Rambaldi-Brenzoni, ora sede della Marmomacchine in Sant'Ambrogio*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1987-1988, pp. 71-76. In effetti i possessi dei Rambaldi confinavano con quelli degli Zavarise, come risulta ben chiaro dalla mappa cinquecentesca dell'Archivio di Stato di Verona.

21 ASVr, Tribunale, Testamenti, m. 941 dell'anno 1836. Brenzoni Volpini nobile Chiarastella testa il 26 gennaio 1836, facendo eredi delle sue sostanze Antonio e Paolo, fratelli, figli di suo fratello Gherardo Brenzoni. In ASVr, Scopoli, b. 23, fasc. 41, esistono «rilievi per determinare la stima dei beni immobili situati in

Sant'Ambrogio di Valpolicella costituenti l'eredità di Chiara Stella Volpini» redatti il 24 maggio 1836 dall'ingegner Ippolito Scopoli per incarico della Pretura di San Pietro Incarnario. Si tratta di schizzi a penna su carta azzurra (mm 310x210) con varie planimetrie.

22 Su Paolo Brenzoni e la Scuola d'Arte di Sant'Ambrogio: P. BRUGNOLI, *La nascita della scuola e i primi anni di vita, in 1868-1968. I cento anni della scuola d'arte «P. Brenzoni» di Sant'Ambrogio di Valpolicella*, Verona 1968, pp. 15-18, 31-54.

23 G.F. VIVIANI, *Paolo Brenzoni: una vita per Caterina Bon, per la «povera gente» e per l'arte*, «Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona», CXLVIII (1971-1972), pp. 229-266.

24 ASVr, AEP, *Libro delle partite d'estimo ... di Sant'Ambrogio*, c. 96. Riportato anche da VIVIANI, *Paolo Brenzoni...*, p. 236.

25 CASTELLANI, *Prime ipotesi...*